

*Il primo testo di spiritualità carmelitana composto per le Sorelle
di S. Maria degli Angeli in Firenze, dal loro confessore e superiore
carmelitano, intorno al 1461.*

Testo regolarizzato in un italiano prossimo alla lingua corrente da Chiara Vasciaveo.

VITA DEI FRATELLI DEL SANTO MONTE CARMELO

Nicola Calciuri, OCarm

II parte - Paradiso cap. 12°

I Fioretti del santo monte Carmelo

Incominciano i Fioretti del santo monte Carmelo, ordinati dal sopradetto frate, che ha cercato e ordinato la forma di questo predetto libro, *Vita fratrum del sancto monte Carmelo* [questo testo finora non è noto] che è in tre libri. Questo religioso è del detto Ordine e della provincia di Sicilia, del convento della città di Messina, frate Nicola Calciuri, nell'anno del Signore 1461.

Venne il reverendo priore frate Zebedeo della provincia di Damasco, nel convento dei Fiori di Rose [non risulta mai esistito] e venne a visitare il santo monte Carmelo. E visitato che lo ebbe, il beato Geremia priore e pastore, con somma carità lo ricevette e dopo l'accompagnò in chiesa. E fatta l'orazione consueta, lo introdusse nel luogo del parlatorio e comunicò alquanti dei nostri frati e gli fece fare colazione con grande amore. E fatta la colazione, il detto frate Zebedeo domandò licenza di visitare la detta santa fonte del nostro padre Elia. E avvicinandosi alla fonte, si inginocchiarono a terra e fatta l'orazione, si posero a sedere e parlarono di cose di vita eterna.

Disse frate Taddeo al venerabile Zebedeo, priore del convento dei Fiori delle rose - Da lungo tempo non ci vediamo. Noi vi preghiamo che ci diciate qualche cosa di vita eterna -. A lui rispose [Zebedeo] e disse - Carissimi fratelli, voi dovete parlare a me peccatore ed ignorante, perché state in questo santo monte in mezzo a tanti padri santi, vivi e morti - . E così lo pregarono che questo dovesse fare, per loro devozione e conforto. E il venerabile priore Zebedeo disse - Attedete umilmente e devotamente. Io sono priore di quel convento che si chiama Fiore delle rose. Io non vi posso dare altro che quello che ho per me -. E cominciò a dire questo bel sermore:

Il mio diletto è per me e io per lui, che si pasce tra i gigli (Ct 2,16: Dilectus meus mihi et ego illi qui pascitur inter lilia).

Tre sono gli stati del divino amore, per i quali si nutre l'anima che fedelmente si dona a Dio.

Il primo stato è dei principanti; il secondo è di chi sta progredendo e il terzo dei perfetti.

E tutti questi tre stati cominciano con amarezza e portano a compimento l'amor di Dio.

Per questo, il primo stato si può chiamare AMORE DESIDEROSO; il secondo SAPOROSO; il terzo AMOR GRAZIOSO. E di questi tre amorosi stati parla Salomone dicendo: *E il mio diletto a me e io a lui, che si pasce tra le rose.*

L'AMORE DESIDEROSO

Del primo amoroso desiderio dice: *Il mio diletto è per me* (Ct 2,1). Parla in persona di Dio che descrive un vero spirito che fedelmente si dà ad amare e servire lui e dice - *Il Diletto mio si è dato a me* con tutto l'affetto suo. Tre sono i gradi di questo primo amore desideroso e incipiente, senza i quali nessuna anima si può salvare, de' quali messer Gesù in santo Matteo disse: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta la tua anima* (Mt 22,37). L'umano affetto in tre cose si rivolge, cioè: alle cose esteriori, alle cose interiori e alle cose superiori. E questo si può dire: che l'uomo abbia tre affetti che tutti si debbono dare a Dio.

Il primo affetto dell'uomo va alle cose inferiori, come sono le cose temporali, onore e fama e simili cose. E questo affetto si intende nel cuore: per cui disse Cristo: *Ama Iddio con tutto il cuore* (Mt 22,37). Nel cuore è l'albergo della vita umana e il principio del senso, del movimento e l'organo della parte concupiscibile e irascibile. E per questo si intende la perfezione umana che debba esser sollevata in Dio sopra tutte le cose sensibili, cioè che il cuore, per nessuna cosa sensibile o creatura, mai si venga a separare da Dio: non per denari, né per roba, non per gloria mondana e fama, non per figliuoli o per famiglia, né per nessuna altra cosa mondana. E questo è amare Iddio con tutto il cuore.

Il secondo affetto dell'uomo è alle cose interiori, cioè alla propria volontà, sanità e vita. E per questo soggiunge Cristo nel comandamento Cristo: *Ama Iddio con tutta l'anima cuore* (Mt 22,37). L'anima è così indicata, perché è l'anima che dà vita al corpo e con esso si congiunge con naturale amore. E pone l'animo, affetto verso la sua vita corporale che gli è stata donata. Indi è che: *Ama Iddio con tutta l'anima* non vuol dir altro che, per rispetto del divino amore, la prima vita corporale occorre posporre e disprezzare, come Giovanni, al capitolo dodicesimo manifesta quando dice: *Chi ama la sua anima* corporale più che Iddio, *la perderà* (Mt 16,25 Vulg.: *qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam*). Dunque, chi per acquistare la sua sanità corporale, eviterà la morte usando incantesimi o altri rimedi contrari ai comandamenti di Dio e della santa Chiesa, condanna eternamente l'anima sua. Molto maggiormente se queste medesime cose sono adoperate per altre persone.

Il terzo affetto dell'uomo è alle cose superiori, come alle cose intellettuali, cioè scienza, ragioni naturali, ispirazioni e doni spirituali, tutte cose che si tende a posporre al divino amore. E questo è: *Amar Iddio con tutta la mente* (Mt 22,37). La mente così si nomina, perché ella è così eminente e alta, come attesta l'apostolo Paolo al capitolo settimo della lettera ai Romani, dicendo: *Ma io vedo un'altra legge nelle mie membra* (Rom, 7,23). Contrario a questo comandamento è ogni curioso e vano sapere, come sono molti che più desiderosamente cercano mondano o naturale o divino sapere più che l'amor divino. Si osservi che Iddio comandando non disse: *Intendi Dio con tutta la tua mente*, ma disse: *Ama Iddio con tutta la mente tua*. E a questo proposito, dice santo Dionigi nel primo capitolo della *Mistica Teologia*: «Abbandona i sentimenti con tutti le operazioni intellettuali e

tutte le cose sensibili e intelleggibili»¹, si intende per rispetto dell'amor divino.

Chi osserva questo comandamento ha vera fede in Dio, buona speranza e sufficiente carità. *Non nomina Iddio invano, né mai giura, né spergiura, né bestemmia, santifica le feste, ama il prossimo suo come se medesimo. Il padre corporale e la madre onora, teme, ama e serve. Non porta odio ad alcuno, né nuoce ad alcuno, di nessuno mormora, né alcuno rovina, né cade in giudizi temerari. Non cade in colpe carnali e anche delle sostanze e roba d'altri non s'impaccia contro la giustizia. Non fa testimonianze false, non desidera roba né moglie d'altri* (cf Es 20, 2-17), osserva i comandamenti della Chiesa, sempre vive con l'amor divino. Si guarda da ogni offesa fatta a Dio e si studia di fare quel bene al quale è tenuto. Dunque, nei tre sopradetti affetti, in breve, si comprende tutto quello ch'è necessario alla salvezza.

L'AMORE SAPOROSO

Il secondo principale stato della vita amorosa è d'amor saporoso. E questo appartiene alle anime che stanno progredendo. E per questo si aggiunge nella Cantica di Salomone ciò che dice Dio: *E io a lui* (Ct 2,16) che vuol dire: E io, Dio, do all'anima giusta e impegnata, maggior grazia e desiderio di crescere nel mio amore. Si intende qui trattare dell'anima che, non solo osserva i debiti comandamenti, ma anche desidera l'osservanza, la castità, la volontaria povertà, o veramente, se in questo stato non è, almeno li desidera. E per tali benedette anime Dio si degna di moltiplicare consolazioni spirituali e doni.

E, visto che in tal modo ha creato Dio l'anima nostra che senza diletto non può vivere nella vita presente, e visto che l'anima di questo giusto si è privata di ogni affetto vizioso nel primo periodo, in questo secondo stato, può privarsi, per un santo e fervido desiderio, di quelle gioie di cui prima, senza colpa, poteva godere in ogni cosa.

Ed è cosa degna che la divina bontà accondiscenda a dargli consolazioni spirituali e grazie, secondo ciò che ha promesso nel secondo capitolo dell'Apocalisse dicendo: *Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso del mio Dio* (Ap 2,7 Vulg: *Vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei*).

In queste consolazioni, tre verità manifesta lo Spirito Santo all'anima che entra nel progresso spirituale: la prima verità consiste nel merito vittorioso; la seconda nel premio dolce (*dulcoroso*); la terza nel luogo glorioso.

La prima verità che in tale giusto lo Spirito Santo mostra, è il merito vittorioso che nel primo stato, come è detto, ha vinto, grazie all'amor di Dio, tutte le cose esteriori, interiori e superiori. E più volte vince la superbia mondana con la santa obbedienza, secondo quanto consigliò Cristo in san Matteo nel capitolo sedicesimo, dicendo: *Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso*, cioè la propria volontà e *prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16, 24). Vince la lussuria mondana colla santa castità, secondo quello che dice Cristo al capitolo diciannovesimo di san Matteo dicendo: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che tu hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo e vieni e segui me* (Mt

¹ ML 122 (1865) 1173° versione latina di Giovanni Scoto.

19,21). Tale anima si può chiamare veramente vittoriosa, avendo venduto ogni cosa transitoria con opere autetiche o almeno con ferventissimo desiderio.

La seconda verità che lo Spirito Santo mostra il premio della vita. E di questo Giovanni aggiunge: *Io gli darò da mangiare dall'albero della vita (Ap 2,7)*. Chi è questo albero (*lignum*) della vita se non la vita nostra, il misericordioso Cristo Gesù, del quale dice il profeta: *E sarà come albero che piantato lungo il corso delle acque e darà frutto a suo tempo (Sal 1,3; cf Ger Vulg. 17,8 cit. a senso: et erit quasi lignum quod transplantatur super aquas quod ad humorem mittit radices suas et non timebit cum venerit aestus et erit folium eius viride et in tempore siccitatis non erit sollicitum nec aliquando desinet facere fructum)?* Il frutto di tale legno è la dolcezza della divina spirituale consolazione, con la vita giusta e splendido lume di verità, secondo quanto dice Paolo a quelli di Efeso: *Il frutto della luce, Cristo, è in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9)*.

Nel capitolo ai Galati dice: *Il frutto dello Spirito è carità, gaudio, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, modestia, mansuetudine, continenza, castità (Gal 5,22 Vulg.: fructus autem Spiritus est caritas gaudium pax longanimitas bonitas benignitas fides modestia continentia)*.

Di questo frutto aveva gustato la sposa, quando nel secondo capitolo della Cantica diceva: *All'ombra del mio Diletto siedo e il suo frutto suo è dolce al mio palato (Ct 2,3)*. E Davide, quanto egli aveva gustato diceva: *Gustate e vedete quanto soave è il Signore: beato l'uomo che spera in lui (Sal 33, 9 Vulg.: Gustate et videte quoniam suavis est Dominus beatus vir qui sperat in eo)*.

La terza verità mostra lo Spirito Santo che è luogo glorioso. E di questo san Giovanni aggiunge: *E questo albero è nel paradiso del mio Dio (Ap 2, 7 Vulg.: Dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei)*. Che significa questo paradiso se non la conoscenza del giusto, piantata e ornata di varie virtù e grazie? Tale coscienza è tutta grata (*graziosa*) a Dio, in sé gioconda, fruttifera, pura, religiosa e piena di ogni consolazione. E per questo è chiamata paradiso di Dio, perché Iddio in essa quasi in paradiso si riposa. Onde nella prima epistola ai Corinzi san Paolo dice: *La nostra gloria è questa: la testimonianza della nostra coscienza (2 Cor 1, 12 Vulg: Nam gloria nostra haec est testimonium conscientiae nostrae)* e che la coscienza nostra in questa vita già partecipa al paradiso.

L'AMORE GRAZIOSO

Il terzo principale stato della vita amorosa è l'amore grazioso. E questo appartiene a le anime perfette perché conducono al perfetto stato dell'amor di Dio, dove l'anima perfettamente si diletta in virtù per le quali perviene al sommo stato di perfezione. E queste tali virtù chiama qui Salomone "rosa", dicendo: *Dio che si pasce e diletta tra le rose (Ct 2,16: Qui pascitur inter lilia)* delle virtù e grazie. Io tralascio, per dir più brevemente, di parlare della proprietà naturali della rosa e tratterò solo delle rose spirituali tra le quali l'anima del perfetto stato dell'amore si pasce.

Dodici sono le rose, quasi dodici gradi, per i quali si sale al perfetto e consumato amore:

Il primo giglio è il disprezzo d'ogni cosa temporale.

Il secondo il desiderio delle cose celesti.

Il terzo è la comprensione dei segreti spirituali.

Il quarto consiste nell'essere separato dal corpo per essere con Cristo.

Il quinto è il silenzio della mente.

Il sesto è il disprezzo dei propri onori ritenuti come inutili.

Il settimo è l'insensibilità al mondo.

L'ottavo è la vittoria nelle tentazioni.

Il nono la saldezza nelle avversità.

Il decimo l'esultazione della mente in Dio.

L'undecimo la soggezione dello spirito in Dio.

Il dodicesimo la pace della mente e l'obbedienza trionfale dei nemici.